

### **Giovanni Morsillo:**

Penso che possiamo chiudere i lavori di questo convegno con un bilancio assolutamente positivo, non per dirlo formalmente, come si dice sempre, ma perché è vero. Positivo per la qualità degli interventi, e perché non capita tutti i giorni di mettere attorno allo stesso tavolo esperienze e culture così diverse fra di loro su un tema così importante, così strategico. Noi chiudiamo, come Sezione del PdCI adesso un ciclo di formazione, di lavori durati tre anni. Quindi non si tratta di un'attività improvvisata e neanche facile da condurre. Abbiamo coinvolto in alcune nostre esperienze che ritenevamo significative anche per altri, realtà del mondo impegnato appartenenti al territorio sul quale operiamo. Abbiamo avuto sinergie interessanti con i compagni dei Ds, con i compagni di Rifondazione, con il Sindacato, con altre realtà territoriali.

Oggi, dicevo, chiudiamo un ciclo. Ma siccome non andiamo in pensione, continueremo a lavorare e sicuramente avremo nuove occasioni di riflessione comune. Quello che io auspico, e su cui mi batto da sempre, con tutta la Sezione, è che vorremmo costruire momenti di intervento unitario, trovare terreni e proposte condivise su cui lavorare per obiettivi concreti e raggiungibili. Va benissimo ragionare come oggi insieme intorno ad un tavolo, ma se provassimo a costruire delle battaglie, e dei percorsi comuni per *arrivare*, poi al convegno o alla manifestazione pubblica, al seminario, sarebbe un grande risultato, e porterebbe frutti migliori.

Fino ad oggi abbiamo avuto ostacoli, non per scelte o incapacità nostre o dei nostri interlocutori. Sarebbe meschino solo pensarlo. Ci sono state difficoltà oggettive, legate proprio all'evoluzione delle stesse organizzazioni che operano sul territorio, ai rapporti fra le forze della sinistra degli ultimi anni. Ritengo però che molte cose si siano ormai chiarite, sistemate anche all'interno delle nostre stesse organizzazioni, e si può guardare avanti. Io invito quindi, visto che in sala abbiamo alcuni compagni ed esponenti dei Ds, di Rifondazione, molto autorevoli. A sviluppare tutte le analisi, le posizioni di ciascuno, per tentare di mettere in rete, con vuole esserci, le esperienze di ciascuno per costruire battaglie unitarie, perché forse lavorando tutti assieme si arriva meno stanchi e con qualche profitto in più.

Queste cose, queste attività, costano molto, cari compagni. Costano, voi che operate sui territori lo sapete, sacrifici immani. Non abbiamo sponsor, non li vogliamo, non li abbiamo chiesti né cercati, e quindi abbiamo dovuto sopperire con quella che una volta era la fantasia del movimento alle carenze, dalla stampa dei manifesti alla diramazione degli inviti. Però oggi abbiamo anche delle tecnologie a basso costo, abbiamo l'e-mail abbiamo Internet, abbiamo una rete informatica che funziona anche per noi e non solo per i nostri avversari. E quindi utilizziamola, non lasciamoci condizionare dal tradizionalismo, che poi diventa un atteggiamento snob.

Aver privilegiato il dibattito e l'approfondimento, la conoscenza teorica e pratica all'agitazione degli slogan, ci ha fatto attribuire qui a Roccasecca la fama di gente che chiacchiera ma non disturba più di tanto. Errore, perché battaglie ne abbiamo fatte e ne continuiamo a fare anche di taglio elevato, ma poco importa adesso. Quello che importa è invece ribadire che il nostro intento è esattamente l'opposto. Cioè disturbare, e vogliamo disturbare tanto i padroni del vapore. Solo che non vogliamo farlo in maniera velleitaria. Vogliamo essere presenti con proposte politiche concrete su cui chiamiamo a riflettere e chiamiamo all'impegno. Le vogliamo costruire in maniera unitaria, dal basso, indipendentemente dal ruolo istituzionale che ciascuno decide di ricoprire, e tuttavia nell'ampia chiarezza, nella maggior stima possibile fra di noi e fra noi ed il territorio.

Noi non riusciamo più a tollerare l'egemonia di una destra che qui assume un volto davvero tremendo. Tremendo perché non si tratta di un'egemonia solo economica, che pure c'è, si vede, si tocca, è dilagante. È invece anche culturale direi sottoculturale, nel senso del livello della loro posizione. Perché mentre noi oggi parliamo di queste tematiche, dove non abbiamo esposto una galleria di quadri, ma parlato di cultura in senso concreto, cioè di quello che è la consapevolezza della fase storica in cui si vive, il qualunquismo è diventato imperante, ed è diventato difficile perfino approcciarsi, colloquiare con la società, figurarsi coinvolgerla. E purtroppo questo messaggio viene oggi anche dall'interno delle istituzioni, poiché in gran parte chi le occupa lo fa indegnamente, figlio di una confusione creata ad arte negli anni '90 per scardinare il potere democratico fondato su una critica sociale. Come dice Luciano Canfora, nel momento in cui la contraddizione fra le classi si sposta sul piano internazionale, chi vince è il sistema mediatico, finisce l'era del consenso partecipato.

Vediamo oggi, che siamo in campagna elettorale per le Regionali, una miriade di manifesti, ma non ce n'è uno solo che indichi una proposta politica. Solo slogan che non hanno nulla a che vedere con l'amministrazione che si candidano a dirigere. Sono slogan che dicono cose ininfluenti, scontate, del tipo "Io sto con la gente" o "Sono un bravo imprenditore", "Sono un cittadino normale", "Sono al vostro servizio". Non mi pare aver mai sentito di qualcuno che chiedesse il voto dicendo "Eleggetemi e saranno dolori per voi". Bisogna allora smontare queste cose, pezzo per pezzo. Da tre anni lavoriamo guidati da un'idea di partenza: Abbiamo un nemico, il luogo comune. Non vogliamo adeguarci ad esso, tutto quello che passa per gli slogan, per la televisione, lo rifiutiamo. O comunque diffidiamo. E allora vogliamo approfondire, vogliamo sapere. E non vogliamo più firmare deleghe in bianco. Vogliamo partecipare e recuperare il protagonismo "dal basso". Sappiamo che hanno cantato infinite volte il *de profundis* ai partiti di massa. Però noi crediamo che senza questo, non c'è più l'alternativa cui si riferiva Jacopo Venier poco fa. Non c'è più l'alternativa "Socialismo o barbarie", tanto per citare, o l'alternativa "partito di massa o delega in bianco". Non c'è più alcuna alternativa. È delega in bianco o delega in bianco. E poi i risultati sono quelli che conosciamo e per i quali ci lamentiamo al bar la mattina.

Ecco perché è necessario portare in giro, instillare fra la gente quei dubbi di cui parlavamo prima. Vogliamo continuare a provarci con Puntocritico, costituire l'associazione, sacrificandoci con esito non scontato, vista la difficoltà che

questo territorio evidenza. Perciò vi invitiamo a prendere contatto con l'organizzazione, perché vogliamo interloquire, dibattere, trovare forme e obiettivi di lotta comune su cui lavorare.

Abbiamo realizzato oggi questo convegno qui, nella sala comunale, in luogo pubblico, proprio per aprirlo. Avremmo potuto utilizzare la nostra sede o quella dell'Arci, ma volevamo un luogo di tutti, dei cittadini e delle cittadine che sentono i problemi ed hanno voglia di unirsi a noi per affrontarli. Vogliamo invadere la società con la discussione. Quando i giovani compagni ci chiedono com'erano gli anni '70, rispondiamo che in quegli anni ci si mobilitava, si stava nei processi, si riempivano le giornate discutendo delle notizie, affiggendo il Dazebao con i commenti e le posizioni del gruppo, si diffondeva il giornale tutte le domeniche, e lo si faceva consapevoli di essere, pur in minima parte, protagonisti di un grande progetto di cambiamento, di società libera. Poi ci hanno ricacciati a forza nelle case, chiudendoci davanti al televisore. Questa gabbia ha delle sbarre solidissime, che si chiamano accettazione della cultura dominante, della cultura egemone. Quando si dice che la concorrenza, la competitività è il valore dominante della società libera, io tremo, perché so di non essere competitivo. Perché le ragioni per cui si è competitivi spesso risiedono fuori dalla morale e anche dal codice penale. Allora io voglio essere solidale, non competitivo. E non voglio che si distrugga la Costituzione italiana, che è solidale. E allora, anche nelle campagne elettorali, noi dobbiamo caratterizzarci, non utilizzare slogan buoni per chiunque, ma radicare nelle coscienze una critica di fondo a questa società ineguale.

Ripartire dal nostro protagonismo è sacrosanto. Ma per fare questo ci vuole struttura, perché individualmente non siamo niente. Ci vuole organizzazione. E se ha resistito la Palestina in quelle condizioni, se resiste Cuba dopo oltre 40 anni di embargo, perché non potremmo farlo noi? forse perché siamo pigri. Hanno comprato la nostra pancia, prima che la nostra mente, e non ci muoviamo più, presi come siamo a giustificare le cambiali per la macchina ed il benessere al colesterolo che ci perseguita. E fa breccia, in questa situazione, la convinzione che in fondo perché lamentarsi? Stiamo meglio di tanti altri grazie al nostro lavoro!... poi ci mettono i campionati di calcio, le veline, ed il gioco è fatto.

Possiamo anche decidere che ci sta bene così, che non ci importa nulla se in Palestina i fratelli di Salman continuano a soffrire e morire, anzi ci conviene così, perché fintanto che c'è Sharon loro non saranno in grado di riappropriarsi del loro presente, delle loro risorse, e noi potremo continuare indisturbati a vivere con il petrolio degli arabi. Ma non funziona. Non funziona più. Noi, per vecchia scuola, sappiamo che il contesto è fondamentale. La critica che oggi rivolgiamo ad alcuni compagni, ad esempio al compagno Bertinotti, è proprio questa: di fare spesso scelte fuori dal contesto. Scelte che sembrano dettate da chissà quale intuizione, ma che poi in realtà non possono essere concretizzate. Qual è allora la scelta concreta, l'unica: la partecipazione, l'impegno diretto. Sappiamo che esistono moltissime realtà associative diversamente orientate in Italia. Perché allora crearne un'altra? Perché ci sembra che molte di quelle esistenti lavorino con prospettive minimali, limitate alla cura di piccole pur se nobili situazioni, ma noi sentiamo l'esigenza di metterle in rete, di mobilitarle insieme perché crescano.

Questa è, in fondo, l'idea che ci ha spinto ad aprire il convegno di oggi alla partecipazione dei cittadini, dei cosiddetti "esterni", e delle altre associazioni. Sono loro quelli con i quali vogliamo interloquire. Abbiamo affidato la realizzazione di questa iniziativa all'Arci e a Puntocritico, perché ritenevamo che l'associazione potesse essere più motivata dal suo punto di vista su temi come questi, e più garantista verso le attese di chi poteva partecipare. Penso che abbiamo fatto una scelta opportuna, giusta. Adesso vogliamo andare avanti, ma per parlare bisogna essere almeno in due, altrimenti non serve.

Io vi ringrazio quindi tutti, ma soprattutto i compagni dell'Arci, che sono stati davvero grandi, e penso che questo non è un punto di arrivo ma deve essere un punto di partenza. A Roccasecca ed altrove bisogna darsi da fare, perché da fare ce n'è tanto. Il tempo è pieno di mercanti, compagni: bisogna cacciarli via.

Grazie a tutti, vi aspettiamo.